

La Svizzera era l'America

Ex lavoratori pugliesi dell'Eternit raccontano la vita nella fabbrica degli Schmidheiny e il calvario della malattia da amianto



di Claudio Carrer, da Corsano (Puglia)

Hanno lasciato la loro terra di agricoltori per andare in Svizzera a fare fortuna, dove hanno lavorato duramente per decenni. Poi sono rientrati, un po' meno poveri, ma con appresso la malattia che a uno a uno li sta uccidendo tutti. Sono i lavoratori pugliesi dell'Eternit (la multinazionale svizzera dell'amianto che fu della famiglia Schmidheiny) che tra gli anni Cinquanta e Novanta hanno lavorato negli stabilimenti elvetici di Niederurnen (Glarona) e Payeme (Vaud) esposti in modo continuativo e senza le dovute protezioni alle micidiali polveri di amianto.

Il prezzo che hanno pagato e che stanno pagando questi ex operai e le loro famiglie è enorme, come testimoniano i loro volti e i loro racconti che area ha potuto vedere e ascoltare.

Compiendo in un certo senso a ri-

trorso la via dell'emigrazione da loro percorsa nei decenni passati, abbiamo raggiunto Corsano, un "paesotto" del profondo sud della Puglia a un tiro di schioppo dall'incantevole località di Capo di Santa Maria di Leuca, proprio dove si incontrano i Mari Adriatico e Ionio. Qui la natura offre uno spettacolo da sogno: una costa in cui si alternano roccia, calette sabbiose e grotte e un centro terra fatto di coltivazioni di ulivi a perdita d'occhio.

Iniziamo proprio da qui e dai villaggi vicini (Figgiano, Alessano, Casarano, Gagliano del Capo) i viaggi della speranza verso la ricca Svizzera che portarono nell'incubo dell'Eternit centinaia di giovani lavoratori. Giovani in fuga da una realtà economica depressa che, grazie al passaparola, si portavano dietro familiari, amici e vicini di casa: ogni mercoledì a decine e decine salivano su un treno svizzero

celebre da queste parti: il diretto Lecce-Zurigo. «Sembrava quasi di vedere delle processioni», ci racconta un'anziana di Corsano per darci l'idea delle dimensioni del fenomeno migratorio. Dalla sola provincia di Lecce più di mille sono partiti per andare a lavorare all'Eternit.

A Corsano abbiamo incontrato alcune decine di sopravvissuti. Un termine che da queste parti non è fuori luogo, visto che non c'è persona che non abbia un parente o un conoscente malato o morto a causa dell'amianto respirato nelle fabbriche svizzere dell'Eternit. Nella migliore delle ipotesi soffrono di placche pleuriche o asbestosi, in quella peggiore si ammalano di cancro polmonare o di mesotelioma e muoiono nel giro di pochi mesi. La locale associazione "Migranti nel mondo" li ha chiamati a raccolta in occasione della presenza in paese per alcuni

giorni delle telecamere della Radiotelevisione della Svizzera italiana (Rsi), i cui giornalisti Dinorah Herz e Gaetano Agucchi stanno realizzando un documentario sui morti dell'Eternit per Falò.

Si sono presentati per raccontare le loro storie e i loro dolori del passato e del presente e così come per esprimere la speranza di ottenere un minimo di giustizia per i torti subiti. Sono usciti dai racconti tanto veri quanto toccanti di cui riusciremo solo parzialmente a dar conto nelle pagine seguenti. Racconti utili innanzitutto a descrivere le reali condizioni di lavoro nelle fabbriche svizzere dell'Eternit e smascherare molte delle bugie sin qui raccontate dagli Schmidheiny, che hanno tenuto le redini dell'Eternit dagli anni Trenta fino al 2003: prima il padre Max, poi Stephan (sotto processo a Torino per la strage italiana del-

l'Eternit) e infine Thomas, colui che fece il "funerale" all'amianto. Agli operai non si diceva nulla sulla pericolosità dell'amianto e le misure di protezione erano ridicole. «Tanto per prendersi per fessi», commenta un ex lavoratore. In fabbrica regnava inoltre un clima intimidatorio e quelli che si ammalavano venivano licenziati. Siamo addirittura venuti a conoscenza del caso (documentato) di un operaio dichiarato inabile a lavorare con l'amianto nel 1981 dalla Suva, in seguito licenziato dall'Eternit e riassunto due anni più tardi con le stesse mansioni di prima.

Ma per molti dei salentini che abbiamo incontrato al dolore del passato se ne aggiunge uno del presente, dovuto alle enormi difficoltà che incontrano nell'ottenere le prestazioni assicurative da parte della Suva che non fanno che accentuare il loro sconforto.

Alcune fotografie ricordo che raccontano in immagine la storia di un paese di migranti

